

Intervista a Fortunato

Mio Padre e mia madre sono venuti ad abitare a Val Melaina nel giugno 1932. Provenivano dal centro, da via Feco, una strada tra piazza Navona e via dei Coronari. In via Feco abitavano in quattro persone in una stanza e, dopo aver fatto richiesta all'I.C.P. (Istituto Case Popolari) di una casa più grande, gli fu assegnato un appartamento nelle case popolari di Val Melaina.

lotto I°, i cosiddetti "Palazzoni". Mio padre era un perseguitato politico: dichiarato sovversivo aveva perso il suo posto di lavoro nello stato dove faceva il "guardafili" nelle poste, e come molti altri, fu emarginato dalla città e confinato a Val Melaina. Io sono nato qui nel '32; questa era zona malarica, di bonifica, e apparteneva a pieno titolo all'agro romano, come testimonia la targa sulla scuola più vicina, la Parini a piazza Capri, dove si legge ancora A.R., che fra l'altro serviva ad indicare ai taxi la tariffa maggiorata extra-urbana.

Quest'insediamento era fuori dalla porta del Dazio che limitava la cinta cittadina e dove si doveva pagare un tributo per immettere merce dalla campagna in città. Poi il dazio fu trasferito sulla Salaria a Tor San Giovanni perché la zona era diventata abitata e si poteva evadere la tassa passando attraverso i campi dietro il centro abitato, arrivando a via delle Vigne Nuove. Prima della costruzione delle case popolari già esistevano gli insediamenti di Prati Fiscali e di Prato Rotondo; a Piazzale Jonio c'era la casa del Fiduciario del Fascio, dove ora c'è la trattoria.

La popolazione dei palazzoni era di circa 500 famiglie in 15 scale, con una media di tre figli a famiglia, e c'era chi ce ne aveva anche 11; perciò i bambini erano molti; i nostri giochi erano il prato, la marana, le sassaiole con il lotto 34 e quelli di Prato Rotondo. Il lotto 34 era la costruzione più vicina a Valmelaina e stava all'angolo fra Viale Jonio e Via Capraia.

Nel 38/40 la scuola elementare era la Parini a Piazza Capri, mentre la media inferiore stava a Piazza Sempione (Monte Sacro). La scuola non commerciale era a Via Asmara, nel quartiere Africano; da Valmelaina in quest'ultima scuola ci andavano in 4 o 5, tra i quali mio fratello.

Di asili esisteva solo quello delle suore; c'era la maternità (l'O.M.N.I. opera nazionale maternità e infanzia) e i bambini che nascevano venivano portati lì; il dottore veniva due volte alla settimana, in un ambulatorio ricavato da due appartamenti dei palazzoni, nell'insieme poco igienico.

Anche la Chiesa dal 32 al 35 aveva sede nei palazzoni, ed esattamente dove poi avrebbero installato l'O.M.N.I. . Poi grazie ai Patti Lateranensi che prevedevano la costruzione di chiese in ogni insediamento con un certo numero di abitanti, gli venne assegnato un pezzo di terra sul colle alle spalle di Val Melaina, poi assorbito dalla Congregazione Vaticana, e un'altro adiacente dove fu costruito il SS. Redentore e l'asilo delle Suore.

Negozi erano pochi, il fornaio, il chiosco del lattaiolo, il macellaio, il tabaccaio che vendeva anche il chinino contro la malaria, il fruttivendolo e il vinaio, che morì nelle Fosse Ardeatine; il mercato più vicino stava a Montesacre, come la più vicina Farmacia: a Valmelaina fu aperta solo nel '50 su pressione della Sez. del P.C.I.

Il mezzo di comunicazione era il tram che si prendeva davanti all'attuale cinema Astra a Viale Jonio, a circa due KM dai Palazzoni. Più tardi fu istituita una linea di autobus che arrivavano sino a Valmelaina: durante le manovre morirono due bambini, Franceschetti e Paolelli, uno mentre attraversava la strada, l'altro cadde dal mezzo pubblico e fu investito.

A Valmelaina c'erano molti comunisti e anarchici, gente considerata socialmente pericolosa perché non erano fascisti; vivevano sino a dieci persone dentro una camera e cucina e riuscivano a lavorare solo poche volte all'anno; lo Stato gli dava quel poco che bastava a non farli morire di fame, umiliandoli sino all'elemosina. A viale Jonio, dove ora c'è il cavalcavia che porta a Talenti, c'era una baracca di legno dove veniva distribuito pane e minestra: poi fu trasferito a Via Capraia in Gestione E.C.A., dove ora c'è il Centro Anziani.

Lì ci andavano quelli che il regime costringeva alla disoccupazione forzata perchè non avevano la tessera del fascio.

Per questo molta gente come mio padre si erano dovuti iscrivere all'Azione Cattolica pur non essendo praticanti, in modo di poter giustificare le proprie assenze dalle riunioni del fascio con impegni in chiesa.

Durante la formazione del Patto Atlantico ci furono manifestazioni e raccolte di firme, e sfilammo con una bandiera con i colori dell'arcobaleno, uguale a quella progettata poco tempo fa da un architetto per i movimenti per la pace; il commissariato di Monte Sacro dovrebbe ancora averla come corpo di reato. Mentre raccoglievamo le firme ci fu l'intervento della polizia, ci furono dei corpo a corpo e addirittura alcuni poliziotti furono picchiati e un carabiniere disarmato da una donna.

Nel quaranta fu costruito un secondo lotto di case popolari accanto ai palazzoni, le cosiddette case nuove, che avevano l'abitabilità sino al '60, riconfermata, invece, fino ad oggi. Furono costruite con materiale scadente e senza fondamenta solide, destinate alla gente più povera che abitava in baracche ai prati fiscali, che si allagava periodicamente quando pioveva. Quasi contemporaneamente venivano costruite le case popolari di Via Capraia a due piani, fatte per i rimpatriati dalla Tunisia, che erano in gran parte fascisti.

Verso la fine della guerra Val Melaina si conquistò la fama di "zona rossa" e il nome di "Stalingrado". Infatti un paio di volte la P.A.I. (polizia africa italiana) e le S.S. tentarono delle perquisizioni, ma ai primi rumori da dietro le finestre scappavano; vi furono in verità anche piccole sparatorie verso il 3/4 giugno 1943 contro gli ultimi guastatori tedeschi che avevano minato il Ponte Tazio a Montesacro. In particolare vi fu l'episodio di un tedesco in fuga che voleva togliere la bicicletta ad un certo Bartolini che gli tolse il fucile e sparò; vi fu un conflitto a fuoco nel quale rimase ferita una ragazza ad una gamba. Tutto questo dopo l'8 settembre.

Dopo la liberazione ci furono le lotte che videro come protagonista la sezione comunista di Val Melaina, che non permise mai ai fascisti di scendere dalla loro sezione di Montesacro-Tufello, resa possibile dalla presenza dei rifugiati della Tunisia che come ho già detto erano in gran parte fascisti. Furono disegnati enormi murali sui muri di Val Melaina con immagini di lotta riguardanti la classe operaia e la cacciata dei tedeschi e dei fascisti.

Nel '50 il segretario della sezione era Aguzzetti, e già da allora furono espulsi dei giovani perchè prendevano iniziative per conto loro senza consultare la sezione. In questo periodo vengono aperti i cosiddetti "Cantieri Scuola" che costruiranno per il Genio Civile le case di via delle Isole Curzolane; servivano a dare lavoro ai disoccupati che venivano pagati con 500 lire al giorno e un pasto caldo. Da Val Melaina ci andarono a lavorare in molti, giovani e vecchi che altrimenti avrebbero avuto come alternativa andare a raccogliere il ferro o a rubare, perchè la fame era tanta. Molta gente per risparmiare le 15 lire dell'autobus, veniva da Montesacro a casa a piedi per ben 3 KM. Tutto il lavoro in zona ruotava intorno all'edilizia: autisti, terrazzieri, carpentieri, falegnami, terraioli.

Anche io ho fatto il muratore e l'elettricista al cantiere scuola, ma siccome da piccolo avevo imparato il mestiere di calzolaio come apprendista dal "mastro" a Montesacro, dopo il militare ho ricominciato e per quattro anni ho lavorato senza le marchette nè liquidazione e non ho potuto fare neanche causa perchè non ho trovato testimoni fra i negozianti vicini, che si proteggevano a vicenda.